



Enzo Colombo, Lorenzo Domaneschi,
Chiara Marchetti

Una nuova generazione di italiani

L'idea di cittadinanza tra i giovani
figli di immigrati

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Enzo Colombo, Lorenzo Domaneschi,
Chiara Marchetti

Una nuova generazione di italiani

L'idea di cittadinanza tra i giovani
figli di immigrati

FrancoAngeli

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito delle attività dell'Assessorato all'Istruzione della Provincia di Milano che ha promosso e finanziato la ricerca nel quadro del progetto "Non Uno di Meno", gestito in collaborazione con il centro COME – Farsi Prossimo.

Ufficio Integrazione studenti stranieri: *Simonetta Pavan*

Direttore scientifico: *Graziella Favaro*

Gruppo di ricerca:

Enzo Colombo – Università degli Studi di Milano

Lorenzo Domaneschi – Università degli Studi di Milano

Chiara Marchetti – Università degli Studi di Milano

Il lavoro è risultato di un confronto costante e approfondito tra gli autori. Al puro fine del riconoscimento formale, a Enzo Colombo va attribuita la scrittura dei capitoli 1 e 4, a Lorenzo Domaneschi quella dei capitoli 2 e 5, a Chiara Marchetti quella dei capitoli 3 e 6. Il capitolo 7 è stato scritto congiuntamente.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazione , di <i>Giansandro Barzagli</i>	pag. 7
1. Cittadinanza, partecipazione e riconoscimento	» 9
Le trasformazioni della cittadinanza	» 9
Cittadinanza e Stato-nazione: una relazione complessa	» 11
Cittadinanza come pratica e come appartenenza	» 15
Cittadini, semi-cittadini, aliens e cosmopoliti	» 19
Cittadinanza e seconde generazioni	» 23
Le principali domande che hanno orientato la ricerca	» 25
2. Lo status giuridico della cittadinanza in Italia e una comparazione internazionale	» 29
La cittadinanza italiana	» 30
Un confronto internazionale	» 36
La cittadinanza europea	» 40
Le dimensioni del fenomeno	» 42
Una posizione anacronistica	» 44
3. La cittadinanza come necessario riconoscimento formale dei diritti	» 47
Una questione “pratica”	» 47
La mobilità e la libera circolazione	» 50
Il faticoso rito del permesso di soggiorno	» 54
I requisiti per la cittadinanza nelle parole dei giovani stranieri	» 59

4. Cittadinanza, eguaglianza e partecipazione	pag. 67
Riconoscimento e rispetto	» 67
Sentirsi parte attiva della comunità	» 69
Essere persone	» 71
Essere rispettati	» 77
La cittadinanza come eguaglianza delle opportunità	» 79
5. Cittadinanza e complessità dell'appartenenza	» 83
Tra status e identificazione	» 83
La complessità delle appartenenze	» 84
Armonizzare inclusione e identificazione	» 88
Appartenenza, origini e pratiche quotidiane	» 91
Riconoscimento, diritti formali e pratiche legali	» 94
6. Percorsi di seconde generazioni. Associazioni, movimenti, narrative	» 99
Le associazioni delle seconde generazioni e le rivendicazioni di cittadinanza	» 99
La letteratura delle seconde generazioni	» 111
7. Permanenza e trasformazione della cittadinanza	» 123
L'importanza del "documento"	» 123
Un atteggiamento strumentale?	» 125
Partecipazione e identificazione	» 128
Ripensare l' <i>italianità</i>	» 131
Bibliografia	» 135

Prefazione

La progressiva e intensa visibilità dei giovani stranieri nel nostro Paese e nel nostro sistema scolastico ci ha spinto ad affrontare, con la ricerca che presentiamo, un nuovo tema di riflessione: i loro giudizi e le aspettative nei confronti della cittadinanza, che può regolarizzare la loro posizione quando finiscono le garanzie legate al diritto all'istruzione e al permesso di soggiorno congiunto a quello dei genitori.

Giovani nati altrove, migranti con i loro genitori o con parenti o anche da soli, oppure nati in Italia e in buona parte cresciuti all'interno della cultura d'accoglienza, soprattutto se incontrata a partire dai primi anni di età, si trovano giuridicamente collocati fuori dalla cittadinanza italiana fino alla maggiore età.

La comune esperienza di crescita con i coetanei autoctoni, malgrado la diversità di risorse e opportunità, crea aspettative e riferimenti analoghi a quelli dei compagni italiani e, nella maggior parte dei casi, forti bisogni di autorealizzazione e di integrazione alla pari.

Di quale idea di cittadinanza sono portatori nell'attesa della futura normalità, oppure nella recente situazione di nuovi cittadini?

Essere italiani con cognomi diversi e pelle di colori differenti è un fenomeno in aumento e le parole dei protagonisti, che sono un'avanguardia di ciò che succederà nel prossimo futuro, contengono anche alcune criticità su cui dobbiamo fermarci a riflettere.

Da quattro anni l'Assessorato all'Istruzione della Provincia di Milano, insieme al Centro Come della Cooperativa Farsi Prossimo, si sta impegnando con il progetto "Non Uno di Meno" a promuovere e accompagnare i percorsi di integrazione delle ragazze e dei ragazzi stranieri nella scuola superiore, nella consapevolezza che le aspettative di molti figli di immigrati, che oggi frequentano l'istruzione superiore del nostro territorio, sono alte.

E se le possibilità che avranno non corrisponderanno alle attese si

possono prevedere potenziali esiti devianti o un'elevata conflittualità intergenerazionale, perché solo il riconoscimento dei diritti e le politiche di inclusione producono un effetto positivo sulla regolarità della presenza straniera e sulla sicurezza di tutti.

Il tema della cittadinanza, con la prospettiva di renderne meno arduo il percorso di accesso, ci offre una delle risposte più potenti contro la deriva razzista che stiamo attraversando, alimentata dalle proposte di apartheid nella scuola e nei servizi sanitari, e l'opportunità di costruire un futuro di convivenza pacifica.

Giansandro Barzagli
Assessore all'Istruzione ed Edilizia scolastica

1. Cittadinanza, partecipazione e riconoscimento

Le trasformazioni della cittadinanza

Fin dalla sua classica formulazione, fornita da Marshall (1964) in una serie di lezioni tenute nel 1949, la cittadinanza nel pensiero moderno occidentale appare strettamente legata allo Stato-nazione. L'equazione "uno Stato-nazione = un territorio = un popolo = una cittadinanza" funge da linea guida per la definizione della distribuzione dei diritti e dei doveri che costituiscono la base della convivenza civile in un modello democratico. Sebbene sia possibile evidenziare la rilevanza storica delle identità locali nel definire l'effettiva possibilità di godimento dei diritti concessi dalla cittadinanza (Fahrmeir, Jones 2008), lo sviluppo progressivo di un sempre più ampio riconoscimento dei diritti individuali è sembrato per lungo tempo indistinguibile e inseparabile da un crescente rafforzamento dello Stato-nazione. Il consolidarsi dell'apparato statale, su modello repubblicano e democratico, è parso sinonimo di riconoscimento dei diritti soggettivi, ampliamento della libertà individuale e crescente partecipazione alle decisioni collettive.

Questo stretto connubio tra organizzazione statale e ampliamento della sfera dei diritti soggettivi viene rimesso in discussione, a partire dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso. L'intensificarsi della velocità e della portata dei processi di globalizzazione – in particolare dei flussi di persone, di idee e di beni (Appadurai 2001) nonché delle interconnessioni planetarie che sembrano sempre più unire persone e fenomeni spazialmente distanti in complessi sistemi di dipendenza e influenza reciproca (Tomlinson 2001) – trasformano l'idea di cittadinanza, evidenziando il legame contraddittorio che lega l'appartenenza a una comunità politica alla tutela dei diritti individuali e collettivi. La crisi di una piena equazione tra comunità politica, comunità di residenti e comunità di identificazione rende problematica la conservazione di quel delicato

equilibrio tra inclusione ed esclusione, universalismo e riconoscimento della specificità su cui ha preso sostanza l'idea moderna di cittadinanza e che aveva lo Stato-nazione come centro stabilizzatore e punto di sintesi. La cittadinanza diviene allora uno dei luoghi principali di conflitto sulla sovranità e sull'identità, include domande di riconoscimento delle differenze collettive e, più in generale, veicola istanze di trasformazione delle regole di gestione dello spazio pubblico e di quello politico (Castles, Davidson 2000; Delanty 2000).

I processi migratori, nello specifico, sembrano particolarmente efficaci nel mettere in rilievo le incongruenze e gli assunti impliciti del "pensiero di Stato" (Sayad 2002). La presenza del migrante, evidenzia che l'idea di cittadinanza (fin dalle origini greche del concetto) riconosce la possibilità di avere dei diritti *in quanto* membri di una comunità, parte di un territorio, ma così facendo include, inevitabilmente, l'idea di *esclusione* di chi non è riconosciuto farvi parte. Evidenzia la contraddizione costitutiva tra un pensiero di Stato che si costituisce come spazio di protezione, di partecipazione e di sviluppo delle potenzialità individuali solo grazie a una partizione che esclude chi non è considerato appartenervi e, contemporaneamente, aspira ad allargare il più possibile lo spazio della sua sovranità e della sua capacità inclusiva, ma scontrandosi con il limite che più la cittadinanza diviene inclusiva ed estesa, meno ha da offrire (Zanfrini 2007).

La presenza del migrante finisce per decostruire l'apparente unità della cittadinanza evidenziando che il riconoscimento dei diritti (civili, politici e sociali), il riconoscimento identitario e la volontà di partecipazione alla vita collettiva possono costituire elementi distinti, che possono anche divergere o entrare in competizione tra loro. I figli dei migranti, le cosiddette seconde o terze generazioni, rendono particolarmente evidente la dissociazione che caratterizza l'esperienza della cittadinanza in un contesto di crescente globalizzazione: lontani sia dall'essere la semplice estensione delle "terre natie" dei loro genitori, sia dall'abbracciare senza residui e resistenze i modelli dei loro coetanei "autoctoni", essi evidenziano la distinzione tra identità nazionale e cittadinanza (Hussain, Bagguley 2005) elaborando identità individuali e collettive molteplici e diversificate che rivendicano riconoscimento e partecipazione secondo criteri dissociati da – o non pienamente riducibili a – una sola identità etnica o nazionale (Bosisio *et al.* 2005). Prendendo i simboli culturali necessari all'elaborazione e alla comunicazione della loro specifica identità dal flusso culturale globale, sia dalle nazioni native dei genitori, sia da quelle in cui sono nati e cresciuti, avanzano richieste di riconoscimento della

cittadinanza che rimangono distinte da una piena e totale identificazione con una presunta comunità capace di fornire modelli e significati per ogni aspetto della loro esperienza (Soysal 2000).

Appartenenza, partecipazione e riconoscimento dei diritti si rivelano essere aspetti parzialmente autonomi, mai completamente riconducibili all'idea di identità nazionale. Viene così rimessa in discussione l'esistenza di un legame forte e necessario tra Stato (che assicura e rende fruibili i diritti) e nazione (che fornisce elementi di identificazione): sempre più oggi appare problematico considerare l'appartenenza nazionale e la cittadinanza come aspetti coincidenti e sovrapponibili (Delanty 2000).

L'intensificarsi dei processi di globalizzazione e la presenza di "nuovi membri della nazione", che sono qui per rimanere pur senza seguire omologanti processi di acculturazione e assimilazione, rendono maggiormente evidente l'incremento delle differenze interne e dei legami transnazionali, mettendo in discussione la centralità delle società *nazionali*. Sempre più, essere società non coincide necessariamente con l'essere nazione, perché, per certi aspetti, la società eccede la nazione: si può partecipare senza sentire di appartenere "in esclusiva", "completamente" e "definitivamente"; si partecipa non perché ci si identifica, ma perché ci si sente coinvolti (perché si hanno interessi, perché ci si sente "toccati", perché così si rivendica il riconoscimento della propria particolarità).

Cittadinanza e Stato-nazione: una relazione complessa

La portata e le implicazioni per la cittadinanza di questo presunto indebolimento dello Stato-nazione sono tutt'altro che chiare e le interpretazioni possono essere riassunte in almeno quattro posizioni diverse (Schuster, Solomos 2002).

1. Chi nota un effettivo declino dello Stato-nazione considerandolo uno sviluppo positivo per la cittadinanza.

Per alcuni autori (Soysal 1994; Tambini 2001), va emergendo una cittadinanza postnazionale che consente di superare i limiti della cittadinanza moderna. I diritti di cittadinanza tendono a essere ridefiniti nei termini di diritti umani (o di diritti individuali universali), che sono affermati e protetti a livello transnazionale, se non globale. I confini della comunità politica risultano così ampliati, legittimando una partecipazione "individuale", al di là di ogni specifica appartenenza. Si afferma una cit-

tadinanza “pragmatica” che garantisce il riconoscimento di una serie di diritti anche in mancanza del riconoscimento di una cittadinanza nazionale nominale.

Come osserva Yasemin Soysal (2000), le forme di partecipazione e di rivendicazione collettiva che emergono nelle società contemporanee sono sempre meno delimitate dal progetto della cittadinanza nazionale; esse trovano fondamento in identità particolaristiche che sono però inglobate e orientate da discorsi universalistici che fanno appello alla difesa dell’individualità e dei diritti umani. La crescente tendenza ad avanzare richieste di riconoscimento di identità particolaristiche è resa possibile solo collocando e legittimando tali pretese entro un discorso universalistico di diritti umani e di libertà individuali (le richieste di indossare il velo negli spazi pubblici, di potersi esprimere nella lingua nazionale o di poter avere carne *halal* nella mensa scolastica o aziendale sono presentate come il diritto “naturale” di ogni individuo alla propria cultura).

In questa prospettiva, la cittadinanza postnazionale non riguarda unicamente la costruzione di un regime di diritti umani a un livello transnazionale o globale, ma anche la possibilità di garantire libero accesso ai diritti civili, sociali e politici all’interno dello Stato-nazione per tutti i residenti legali, indipendentemente dalla loro nazionalità (Carvalhais 2007).

2. Chi nota un effettivo declino dello Stato-nazione considerandolo problematico per il riconoscimento effettivo dei diritti.

In una prospettiva diversa, si sostiene che la cittadinanza (intesa come sistema di definizione delle appartenenze e delle modalità di dialogo tra cittadino e potere statale) viene erosa dai processi di globalizzazione e dalla migrazione perché i diritti a essa storicamente connessi divengono un diritto dei residenti, non dei cittadini. Tutto ciò solleva problemi circa la legittimità dello Stato, minacciando il “patto” tra Stato e cittadini che ha consentito un notevole sviluppo della libertà individuale e la difesa dei diritti civili, politici e sociali (Horsman, Marshall 1994).

Il venir meno del ruolo dello Stato-nazione come garante e fornitore reale dei diritti di cittadinanza lascia i singoli proprietari di diritti formali, invocati in base a un’appartenenza universale, senza però che possano essere trasformati in diritti effettivi, esigibili. Ancora, la cittadinanza alienata dallo Stato è costretta a legarsi a entità sovranazionali o a particolarità locali che risultano spesso caratterizzate da deficit democratici, sia perché mancano di regole di definizione e selezione delle forme di rappresentanza, sia perché sono animate da populistiche asserzioni di convi-

venza comunitaria che favoriscono l'uso della specificità e della differenza come elemento di esclusione.

In entrambi i casi, la cittadinanza appare sottoposta a crescenti limitazioni. Secondo alcuni autori, il proliferare della doppia nazionalità, la facilità con cui è possibile ottenere la naturalizzazione in base al principio dello *ius soli*, l'aumento di comunità di stranieri ben radicate all'interno degli stati nazione finiscono per incoraggiare una partecipazione individuale alla società civile da parte dei residenti senza che ciò implichi una concomitante assunzione di responsabilità civile e di lealtà verso la nazione. Una crescente permeabilità della linea di distinzione tra cittadini (nativi) e stranieri fa sì che gli immigrati siano sempre meno interessati ad avere la cittadinanza del Paese di residenza, favoriti dal fatto di essere comunque protetti da regimi giuridici sovranazionali e dal poter far valere la cittadinanza del Paese di provenienza; i loro figli possono ottenere la cittadinanza senza eccessivi sforzi trasformandola in una questione che riguarda unicamente la possibilità di avere dei diritti, ignorando i vincoli e i doveri che essa comporta (Schuck 1989; Scobey 2001).

3. Chi sottolinea l'inconsistenza della tesi dell'indebolimento dello Stato-nazione, evidenziandone al contrario una tenuta che ha effetti positivi sul riconoscimento della cittadinanza.

Per gli autori che sostengono questa posizione (Brubaker 1995; Joppke 1999), lo Stato si conferma come forma centrale dell'organizzazione politica contemporanea e costituisce un elemento indispensabile per la concreta realizzazione dei diritti. Il sistema di welfare e il riconoscimento effettivo dei diritti civili e politici sono possibili solo tracciando delle distinzioni che definiscono sentimenti di condivisione, fratellanza e unione che consentono il raggiungimento degli obiettivi comuni.

Stato-nazione e garanzia di un effettivo godimento dei diritti di cittadinanza sono elementi inscindibili del modello democratico di convivenza. La capacità dello Stato di assicurare protezione e partecipazione consente di mantenere aperti spazi di democrazia e di promozione delle capacità individuali.

La cittadinanza non può funzionare senza un certo grado di nazionalismo (Miller 1995): in assenza di una nazione che incarni il bene pubblico e senza un'identità riconoscibile non è possibile sviluppare una cultura civica e un progetto comune di cittadinanza. Il nazionalismo fornisce un senso di appartenenza comune in mancanza del quale non c'è nulla che tenga insieme gli individui e che consenta di definire alcuni obblighi di

solidarietà nei confronti di altri: non è possibile pensare a un'ampia politica di redistribuzione senza un forte senso di appartenenza.

Una comparazione delle politiche attuate dai singoli Stati-nazione evidenzia come le regole nazionali vigenti in relazione alle modalità di concessione della cittadinanza e la struttura delle opportunità istituzionali concesse al riconoscimento e al mantenimento delle specificità culturali influiscono in modo determinante sui percorsi di inclusione, favorendo o inibendo la richiesta di cittadinanza da parte dei migranti, la loro effettiva partecipazione alla vita collettiva e il loro senso di coinvolgimento e di lealtà (Schuster, Solomos 2002; Koopmans *et al.* 2005). Ciò dimostra il ruolo fondamentale dello Stato-nazione nel definire il grado reale di godimento dei diritti e delle protezioni connesse alla cittadinanza.

4. Chi evidenzia la capacità di tenuta dello Stato-nazione ponendone in primo piano gli effetti negativi per la cittadinanza.

Infine, si sottolinea che lo Stato-nazione continua a giocare un ruolo cruciale nella definizione dei diritti di cittadinanza, ma lo fa attraverso una sistematica esclusione delle minoranze. Una nuova retorica nazionalista trova vigore contrapponendo alla comunità (nazionale) non altre comunità nazionali, ma gruppi e classi sociali (soprattutto gli immigrati). Il senso di appartenenza si costruisce separando le persone *dello* stato dalle persone *nello* stato e restringendo i diritti di queste ultime.

Un nuovo diffuso nazionalismo si distanzia da una vocazione inclusiva – ampliare sempre di più il territorio e la numerosità della comunità nazionale utilizzando la cittadinanza come strumento pratico di assimilazione – per divenire esclusivo – proteggere i precari e minacciati diritti dei membri dalla comunità utilizzando la cittadinanza come strumento di selezione, di controllo e di differenziazione (Delanty 2000). In questa logica, demografia (chi risiede nello stato) e democrazia (chi ha diritto a partecipare alla vita dello stato) risultano sempre più separate. Questa nuova retorica – molto spesso alimentata da un senso diffuso di incertezza e alienazione e legata alla paura che lo Stato-nazione e il sistema di welfare non siano più in grado di garantire aiuto e sostegno – crea, di fatto, una nuova fascia di popolazione che non può godere di ampia parte dei diritti di cittadinanza.

L'appartenenza nazionale segna la quotidiana esclusione dei migranti, costituendo uno dei principali fattori di discriminazione della società contemporanea (Castles, Davidson 2000; Solomos, Back 1995). Il godimento dei diritti formali di cittadinanza (si pensi al possesso o meno di un particolare passaporto) costituisce un forte e persistente elemento di di-

scriminazione e lo Stato-nazione mantiene saldamente il controllo sulle modalità di definizione dei criteri di inclusione ed esclusione dalla titolarità dei diritti.

La cittadinanza costituisce un forte strumento di regolamentazione e di governamentalità (Foucault 2005; Procacci 2001), un dispositivo orientato alla regolamentazione della popolazione e alla simultanea crescita dei mezzi di sussistenza all'interno di un particolare territorio definito dalla sovranità nazionale. La governamentalità è mossa da preoccupazioni di efficacia e non di legittimità: definire una linea di distinzione tra cittadini e non cittadini non solleva interrogativi circa l'equità, la giustizia e la capacità di fornire argomenti morali circa la sua necessità, ma pone unicamente questioni di efficacia e di produttività.

La cittadinanza in quanto strumento di governamentalità consente allora di definire i criteri di inclusione e di esclusione interrogandosi non tanto su questioni etiche e morali, ma piuttosto sulle conseguenze reali che tali criteri saranno in grado di generare. In questa logica lo Stato-nazione si serve della cittadinanza sia come strumento di selezione – consentire una più ampia accettazione e una facile integrazione delle persone ritenute utili, che possono dare un contributo attivo alla crescita della ricchezza collettiva – sia come strumento di disciplinamento – premiando il “cittadino imprenditore”, gli individui che possiedono un forte capitale sociale e culturale, che si autorealizzano, possono contare autonomamente sulle proprie azioni per far fronte alle insicurezze globali. La cittadinanza finisce così con il promuovere il conformismo nei confronti del modello di vita e di pensiero di un'élite cosmopolita e mobile e, contemporaneamente, con il colpevolizzare chi è escluso, adducendo a causa dell'esclusione la sua incapacità a presentarsi come persona moralmente adeguata, cioè autonoma e dotata di risorse individuali idonee (Ong 2005, 2006).

Cittadinanza come pratica e come appartenenza

Indipendentemente dalla posizione assunta in questo dibattito, molti ricercatori concordano nell'evidenziare profonde trasformazioni nell'attuale idea di cittadinanza. Ciò che emerge è che il “pacchetto unitario” di diritti civili, politici e sociali che ha caratterizzato l'idea moderna di cittadinanza è sottoposto a tensioni, lascia emergere nuove stratificazioni per inedite forme di esclusione ma anche nuovi possibili punti di aggancio per la rivendicazione della titolarità al pieno godimento di tali diritti.

Il legame tra Stato-nazione e riconoscimento dei diritti di cittadinanza si fa più complesso lasciando emergere aspetti che vanno al di là di una relazione univoca tra un'istanza istituita che concede, dietro sottoscrizione più o meno consapevole di un legame contrattuale, protezione e privilegi e una popolazione passiva che viene in questo modo inclusa in una comunità politica e, contemporaneamente, dotata di identità e di un più ampio spazio di azione. La tensione esistente tra cittadinanza e Stato-nazione, evidenziata dai processi migratori e, più in generale, dai processi di globalizzazione, mette allora in discussione una visione eccessivamente istituzionalizzata della cittadinanza, considerata come una concessione calata dall'alto.

Sebbene la cittadinanza sia spesso vista soprattutto come uno status legale-formale che regola l'accesso alle risorse scarse, sia cioè principalmente concepita come un insieme di diritti e doveri – storicamente sedimentati in istituzioni sociali come il sistema giuridico, il parlamento o il welfare state – che danno agli individui un'identità giuridica formale che consente loro di avere accesso a una serie di beni, servizi e tutele da cui sono esclusi i non cittadini (Turner 1997, p. 5), le trasformazioni contemporanee portano in primo piano il carattere complesso, stratificato e differenziato, assunto dalla cittadinanza.

È infatti possibile pensare alla cittadinanza non solo come il risultato di un'azione dello Stato – sia essa motivata dal tentativo liberale di contenere il conflitto di classe (Marshall 1964), dall'interesse di Stato e industria alla creazione di un certo livello di omogeneità linguistica e culturale (Gellner 1992), dalla necessità di governamentalità e di controllo della popolazione (Foucault 2005), dall'interazione tra gli interessi (economici, militari e di legittimazione) dello Stato alla chiusura sociale e preesistenti idiomi culturali di appartenenza (Brubaker 1992; Tambini 2001) – bensì come il risultato di una partecipazione democratica di soggetti attivi capaci di creare comunità politiche (Stewart 1995). La cittadinanza è, in questo caso, vista come una pratica legata a comunità “fenomenologiche e imminenti” (Walzer 1987) che trovano possibilità di esistenza e di azione nello spazio pubblico. Quest'ultimo – e non lo Stato-nazione – costituisce la precondizione necessaria allo sviluppo di una cittadinanza che si sostanzia in una partecipazione alle decisioni comuni e all'azione comune di governo. I protagonisti dello sviluppo della cittadinanza sono le minoranze attive, i movimenti sociali (Turner 1990; Phillips 1991), gli attori sociali che associandosi e partecipando alla vita collettiva, discutendo e scontrandosi, definiscono un'idea di bene comune e i confini entro cui è possibile l'azione politica. Non è necessario presupporre un certo grado

di uniformità e di eguaglianza, né un'origine comune, per partecipare e dare vita a pratiche concrete di cittadinanza, è sufficiente condividere gli obiettivi comuni e le regole procedurali che consentono di confrontarsi e di decidere. Più che lo spazio omogeneo della nazione, la cittadinanza ha bisogno per svilupparsi della diversità che caratterizza il confronto nella sfera pubblica (Benhabib 1996, 2008).

La crisi e la tenuta della cittadinanza non si dovrebbero dunque valutare in base alla forza e alla legittimità dello Stato-nazione ma, piuttosto, in base al grado di apertura e di vitalità dello spazio pubblico, al grado di partecipazione e di coinvolgimento nelle questioni che riguardano la vita collettiva. La cittadinanza non è una mera questione di status, è piuttosto una questione di pratiche (Isin, Nielsen 2008): non si riduce alla titolarità di diritti ma si sostanzia in una politica della partecipazione che cerca di costruire ponti tra pubblico e privato, tra maggioranza e minoranza, costituisce un campo di contestazione continuo, uno spazio pubblico di conflitto e competizione sociale per definire i confini – mobili e porosi – dell'inclusione e dell'esclusione (Mouffe 2000).

Oltre che uno status o una forma di azione politica, la cittadinanza può essere concepita come una questione simbolico-culturale, che costituisce una dimensione rilevante negli attuali processi di identificazione e di riconoscimento collettivo (Turner 1997; Stevenson 2001).

Nella sua versione più nazionalista e comunitarista (Miller 1995; Etzioni 1995, 1998), la cittadinanza è vista come un elemento costitutivo e irrinunciabile dell'identità individuale e collettiva moderna. Essere cittadino significa essere civilizzati alle virtù civiche, acquisire un'identità civile. Ciò consente di essere riconosciuti come individui meritevoli di considerazione e di ascolto. Essere riconosciuti, senza distorsioni inferiorizzanti, come membri adeguati di uno specifico gruppo sociale è il prerequisito necessario per poter sviluppare una sufficiente consapevolezza e fiducia di sé che consenta di agire come cittadini autonomi (Taylor 1998). In questa prospettiva, un pieno riconoscimento della cittadinanza richiede un pieno riconoscimento della differenza, cioè delle specificità storiche e culturali – che si ritiene risiedano nelle “radici”, nelle tradizioni, nella lingua e nei costumi – dei diversi gruppi che compongono le società multiculturali contemporanee (Kymlicka 1999). Una posizione che porta facilmente a reificare le differenze, trasformando culture e identità in elementi immodificabili, da preservare e proteggere da ogni presunta contaminazione esterna (Colombo, Semi 2007). La rincorsa al riconoscimento della specificità e della differenza innesca una politica delle identità che trasforma la cittadinanza in frammentate

istanze di rivendicazione di autonomia e di tutela di privilegi. In questo modo, lo spazio pubblico viene dissolto perché trasformato in un'arena in cui si contrappongono posizioni incommensurabili, che possono trovare una forma di equilibrio solo nell'interesse comune verso una reciproca indifferenza e la difesa dello status quo.

Più sfumata, e più interessante, la posizione di chi, pur evidenziando la rilevanza assunta dalle dimensioni culturali per comprendere le trasformazioni contemporanee della cittadinanza, sottolinea la necessità di mantenere analiticamente distinte "identità" – molto spesso concepita secondo una visione essenzialistica come totalizzante, esclusiva, unica, generativa di senso di unità – e "appartenenza" – concepita invece in modo più dinamico, relazionale, legato al sentirsi coinvolti, all'essere toccati, partecipi, interessati (Anthias 2002). Le appartenenze includono l'idea di partecipazione e di riconoscimento ma, a differenza dell'identità, si presentano sempre come multiple, stratificate, legate alle situazioni e agli obiettivi. La rivendicazione dell'appartenenza può allora presentarsi come un atto politico, una rivendicazione di diritti, una denuncia delle esclusioni. La dimensione culturale espressa nella cittadinanza non viene vista come un modo di vita, una dimensione che struttura e vincola l'azione dei soggetti legandola alle aspettative della comunità in cui sono inseriti, ma piuttosto come un sistema simbolico e comunicativo che consente – collettivamente, pubblicamente – la creazione e la comprensione della realtà sociale (Pawley 2008).

La cittadinanza può essere intesa come un elemento importante per il riconoscimento individuale e collettivo senza per questo trasformare l'appartenenza a un gruppo o a una categoria come qualcosa di totalizzante ed esaustivo. Costituisce il riconoscimento al diritto di accesso alla "cosmopoli" della comunicazione del moderno mercato globale (Balibar 1988), consente di sentirsi co-cittadini – cioè di essere riconosciuti come soggetti eguali ma non necessariamente simili, di avere diritti ad avere diritti – piuttosto che com-patrioti – cioè richiedere un'opzione forte di lealtà e di identificazione in un'unica cerchia sociale (Balibar 2006).

Evidenziare l'importanza delle dimensioni della partecipazione e dell'appartenenza consente di pensare la cittadinanza non solo come un riconoscimento di status concesso "dall'alto", ma come un insieme di pratiche e di rivendicazioni, uno spazio di comunicazione, di conflitto e di critica sociale che si modifica continuamente "dal basso". Consente di guardare alle trasformazioni della cittadinanza come a un campo di continua contestazione, accentuando il carattere "insorgente" (Pell

2008), dinamico, storico e inevitabilmente molteplice della cittadinanza contemporanea.

Cittadini, semi-cittadini, aliens e cosmopoliti

Si è detto che una delle aporie costitutive della cittadinanza nella sua concezione moderna e liberale – che quindi pone lo Stato-nazione come base imprescindibile per il riconoscimento formale – è legata al fatto che, necessariamente, definisce uno spazio di inclusione garante del riconoscimento formale e sostanziale di diritti solo escludendo altre persone dai privilegi concessi ai cittadini (Zanfrini 2007).

Le modalità utilizzate per definire chi appartiene e chi è escluso dalla comunità e quindi dalla cittadinanza hanno implicazioni dirette su chi può avanzare pretesa di titolarità dei diritti.

La concezione “dura” e restrittiva dell’appartenenza (Faist *et al.* 2004) si fonda su un principio etnico che prevede che possano considerarsi membri della nazione solo coloro che discendono da membri della nazione. L’appartenenza è qui connessa a un rigido *ius sanguinis*: si è membri di una comunità solo per nascita, perché si è inseriti in un flusso culturale, in una storia e in una tradizione che sgorga dal passato, da scelte e destini ancestrali che ora vincolano i soggetti in un patto morale di riconoscimento e sostegno reciproco.

Una concezione più aperta e più fluida di cittadinanza si basa sul principio repubblicano, la cui idea guida consiste nel vedere la comunità come un luogo di decisioni regolate relative agli affari comuni. È la collettività che ordina e regola i propri interessi collettivi, vincolando il perseguimento degli interessi individuali all’ottenimento del bene comune. In questa logica, appartiene alla comunità e deve essere messo in condizione di partecipare all’ottenimento del bene comune chiunque condivida il progetto della comunità. Il fondamento dell’appartenenza è posto nel futuro, nella condivisione di un destino, nella partecipazione a una volontà collettiva. Appartiene alla comunità chi è nato nella comunità (*ius soli*) e ne condivide le regole, gli obiettivi, i simboli.

Questi due principi – *ius sanguinis* e *ius soli* – che hanno storicamente fornito le basi giustificative del riconoscimento dell’appartenenza risultano oggi, nelle singole legislazioni dei Paesi occidentali, convergere verso forme miste e più articolate (Brubaker 1992). In generale è possibile rilevare che mentre negli ultimi anni del secolo scorso il percorso di trasformazione della cittadinanza sembrava guidato da un progressivo su-